

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
	Met.Provincia.Fi.it (web)	20/05/2012	<i>TERREMOTO: UPI, PROVINCE PRONTE A INVIARE UOMINI E MEZZI</i>	2
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
4	Il Sole 24 Ore	21/05/2012	<i>SANZIONI FINO AL 200% SE SI OMETTE IL MODELLO (S.Pellegrino/G.Valcarenghi)</i>	3
7	Il Sole 24 Ore	21/05/2012	<i>VIA LA TARSU, SPAZIO AI RINCARI (R.Cadeo)</i>	4
15	Il Sole 24 Ore	21/05/2012	<i>NORME - DALLA "SPENDING REVIEW" NUOVI SPAZI AI PAGAMENTI (L.Cimbolini)</i>	6
15	Il Sole 24 Ore	21/05/2012	<i>NORME - DEBITI PA, RESTA IL NODO DEL PATTO (A.Guiducci)</i>	7
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
15	Il Sole 24 Ore	21/05/2012	<i>NORME - L'INTESA DI MAGGIO NON CAMBIA LE REGOLE SUL LAVORO (M.Barila')</i>	8
17	Il Sole 24 Ore	21/05/2012	<i>"LA BUROCRAZIA RESTA IL VERO NODO"</i>	9
18	Il Sole 24 Ore	21/05/2012	<i>CON LA FATTURAZIONE ELETTRONICA SI POSSONO RISPARMIARE 43 MILIARDI (E.Netti)</i>	10
18	Il Sole 24 Ore	21/05/2012	<i>STRETTA SUI TEMPI DI PAGAMENTO (R.Reggio)</i>	12
18	Il Sole 24 Ore	21/05/2012	<i>UN TAGLIO DI 15 EURO A CONSEGNA (E.n.)</i>	14
6	CorrierEconomia (Corriere della Sera)	21/05/2012	<i>PUBBLICO IMPIEGO, L'IMPASSE NELLE URNE (E.Marro)</i>	15
25	La Repubblica	21/05/2012	<i>II EDIZIONE - LA CRISI METTE UN FRENO ALLE AUTO BLU MENO VETTURE PER POLITICI E FUNZIONARI (C.Lopapa)</i>	16
25	La Repubblica	21/05/2012	<i>LE AUTO BLU CALANO DELL'11 PER CENTO LA CRISI HA MESSO A DIETA IL BUROSAURO (C.Lopapa)</i>	18
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
1	La Repubblica	21/05/2012	<i>TERREMOTO IN EMILIA, PAURA E DOLORE (J.Meletti)</i>	20
6/7	La Stampa	21/05/2012	<i>LA PROTEZIONE CIVILE IN CAMPO TRA LE MACERIE (F.Grignetti)</i>	23
21	La Stampa	21/05/2012	<i>MONTECITORIO PROVA A TAGLIARE IL 5% DELLA SPESA ENTRO L'ESTATE (C.Bertini)</i>	25
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	21/05/2012	<i>SERVE UNA RETE DI PROTEZIONE CONTRO IL DISAGIO (C.Dell'aringa)</i>	26
1	CorrierEconomia (Corriere della Sera)	21/05/2012	<i>Int. a S.Rizzo: AUTHORITY, VERTICI PER CONCORSO?</i>	27



News dalle Pubbliche Amministrazioni della Toscana centrale

[Login](#)

Area Fiorentina | Chianti | Empolese Valdelsa | Mugello | Piana | Val di Sieve | Valdarno | Prato | Pistoia

Home | Primo piano | Agenzia | Archivio | Top News | Redattori | Canali | Newsletter | Rss | Edicola

Unione delle Province

TERREMOTO: UPI, PROVINCE PRONTE A INVIARE UOMINI E MEZZI

"Siamo in contatto continuo con i Presidenti delle Province dell'Emilia Romagna, pronti ad intervenire per inviare uomini e mezzi dalle altre Province per assistere e dare aiuto per i soccorsi e la prima emergenza". Lo dice il Presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione, che spiega come "le Province delle altre regioni, specialmente quelle più vicine ai luoghi del sisma, hanno dato immediatamente piena disponibilità ai colleghi dell'Emilia Romagna. Siamo in contatto costante con i Presidenti delle Province che hanno subito danni più gravi e siamo pronti ad intervenire da subito". (ANSA).

20/05/2012 12.01  
Unione delle Province

[^ inizio pagina](#)

- [Primo piano](#)
- [Toscana](#)
- [Finanza](#)
- [Sport](#)

**ANSA IT** Top News

[Ansa Top News - Tutti gli Rss](#)

**ANSA IT** Toscana

[Ansa Toscana - Tutti gli Rss](#)

**ANSA IT** Finanza

[Ansa Finanza - Tutti gli Rss](#)

**ANSA IT** Sport

[Ansa Sport - Tutti gli Rss](#)



VIABILITÀ



METEO



SPETTACOLI



EVENTI

**Novità da:**  
Regione Toscana  
Provincia di Firenze  
Comune di Firenze

Servizi e strumenti

- Foto
- Gadgets
- Mobile
- Rss
- Currents
- FriendFeed
- Facebook
- Twitter
- Accessibilità
- Scelta rapida

Notizie | Cantieri | Eventi

Met  
Archivio news  
Archivio 2002-05  
Redattori  
Canali  
Ricerca  
Gadgets  
Edicola

Provincia  
Home Provincia  
Notiziario  
Consiglio Provinciale  
U.R.P.

Newsletter  
Met  
Consiglio Provinciale  
Sport  
Non-profit

Area riservata

LA NUOVA ERA DELL'IMU  
**Gli adempimenti**



**Prove di semplificazione**

Si profila un'ulteriore riduzione dei casi in cui sarà necessario presentare la denuncia: un decreto ministeriale fisserà i criteri

**L'accertamento.** Il minimo non può essere inferiore a 51 euro

# Sanzioni fino al 200% se si omette il modello

**Sergio Pellegrino  
Giovanni Valcarengi**

Chi non presenterà la dichiarazione Imu rischia una sanzione amministrativa dal 100 al 200% dell'imposta dovuta, con un minimo di 51 euro. Anche questo è uno dei chiarimenti della circolare ministeriale di venerdì scorso che ripercorre tutta la disciplina sull'accertamento e la riscossione dell'imposta comunale sugli immobili. In questo campo, le regole si ricavano dal decreto salva-Italia (Dl 201/2011), quelle in tema di federalismo fiscale (Dlgs 23/2011) e dalla preesistente disciplina Ici.

La cabina di regia spetta ai Comuni, che mantengono la potestà regolamentare generale anche in materia di accertamento e di riscossione. Gli stessi enti potranno così sancire l'applicabilità dell'istituto dell'accertamento con adesione e delle altre forme di deflazione del contenzioso: corposa riduzione delle sanzioni e possibilità di pagamento rateale, senza maggiorazione di interessi e presumibilmente senza garanzia. Proviamo a passare in rassegna alcuni errori e le conseguenze che ne derivano.

Se la dichiarazione viene presentata, ma risulta infedele o incompleta, la sanzione prevista va dal 50 al 100% della maggiore imposta dovuta. Se l'omissione o l'errore riguardano elementi non incidenti sull'ammontare dell'imposta, la contestazione passa a una misura variabile da 51 a 258 euro. La stessa

sanzione si applica anche nei casi di violazioni che riguardano la mancata esibizione o trasmissione di atti e documenti, ovvero per la mancata restituzione di questionari inviati dai Comuni nei termini previsti. Le sanzioni previste per l'omessa e l'infedele dichiarazione, tuttavia, sono ridotte a un terzo se, entro il termine per la presentazione del ricorso, interviene l'adesione del contribuente con il pagamento del tributo, se dovuto, e della sanzione.

L'omesso o tardivo versamen-

**I TEMPI DI RECUPERO**

Il Comune può agire entro il quinto anno successivo per irregolarità non relative all'importo del tributo

to dell'Imu, invece, verrà punito con la sanzione "canonica" del 30%; per i versamenti effettuati con un ritardo non superiore a quindici giorni la misura è ridotta a un quindicesimo per ciascun giorno di ritardo.

Si potrà accedere al ravvedimento operoso, rimediando al ritardo o all'omissione prima che la violazione sia constatata e contestata. Per quanto riguarda i tempi di azione di recupero, se la violazione non è collegata all'ammontare del tributo, il Comune deve agire, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui è commessa la violazione.

Gli avvisi di accertamento in rettificata e d'ufficio, invece, devono essere notificati - a pena di decadenza - entro il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui la dichiarazione o il versamento sono stati o avrebbero dovuto essere effettuati. Entro gli stessi termini devono essere contestate o irrogate le sanzioni amministrative tributarie. Tutti gli avvisi devono essere motivati in relazione ai presupposti di fatto e alle ragioni giuridiche che li hanno determinati. Per la riscossione coattiva, il relativo titolo esecutivo deve essere notificato al contribuente, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre del terzo anno successivo a quello in cui l'accertamento è divenuto definitivo. Se l'errore è a suo danno, il rimborso delle somme versate e non dovute deve essere richiesto entro il termine di cinque anni dal giorno del versamento, ovvero da quello in cui è stato accertato il diritto alla restituzione. Il rimborso, se spettante, dovrà avvenire entro centottanta giorni dalla data di presentazione dell'istanza.

I sindaci potranno disciplinare le modalità con le quali i contribuenti possono compensare le somme a credito con quelle loro dovute a titolo di tributi locali: facoltà limitata alla sola quota Imu spettante al Comune. Contro l'avviso di accertamento, il provvedimento che irroga le sanzioni, il ruolo, e il provvedimento che respinge l'istanza di rimborso può essere proposto ricorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# I conti delle famiglie

FISCO E AMBIENTE

**Il meccanismo attuale**

Ora si applica la Tassa o la Tia, ma entrambe finanziano solo la gestione degli scarti urbani

**Dal 1° gennaio 2013**

Le amministrazioni locali potranno elevare il nuovo tributo di 0,4 euro/mq

# Via la Tarsu, spazio ai rincari

## La Tares dovrà coprire la raccolta rifiuti e altri servizi comunali

**Rossella Cadeo**

Rincari in vista sul fronte rifiuti. Con un impatto più forte per le famiglie numerose (al Sud quindi). Effetto dell'introduzione della Tares, che dal 1° gennaio 2013 sostituirà Tarsu e Tia. È quanto emerge da uno studio di REF Ricerche sul debutto del nuovo "tributo sui rifiuti solidi urbani e sui servizi indivisibili" dei Comuni.

La Tares è stata istituita nell'ambito del processo di avvio del federalismo fiscale (decreto Salva Italia) con la contemporanea soppressione dei sistemi di prelievo attuali: la tassa sui rifiuti solidi urbani (Tarsu), la tariffa di igiene ambientale (Tia) e la Tariffa integrata ambientale (Tia2). E non si tratta solo di un cambio di termini. Mentre finora il gettito è servito esclusivamente a finanziare il servizio di gestione dei rifiuti urbani, la Tares coprirà anche i costi di altri servizi (polizia locale, anagrafe, illuminazione pubblica, manutenzione del verde e delle strade). Ulteriori finalità perseguibili con l'innalzamento del tributo (da un minimo

di 0,30 euro/mq a 0,40).

La Tares sarà articolata in due quote: una determinata sulle componenti essenziali del costo del servizio (investimenti e ammortamenti) e una rapportata alla quantità di rifiuti conferiti, al servizio fornito e ai costi di gestione. Come nei regimi tariffari attuali, il nuovo tributo dovrà coprire integralmente i costi di investimento e di esercizio del servizio, diversamente da quanto succede oggi nei Comuni a Tarsu (dove esiste un vincolo minimo del 50%).

Proprio questo allargamento dei capitoli di spesa da finanziare si ripercuoterà sulla spesa delle famiglie. In passato si tendeva a recuperare attraverso il gettito della fiscalità generale e locale i mancati introiti destinati alla copertura del servizio Rsu (che ora si colloca intorno al 95%). Negli ultimi anni invece - spiega REF Ricerche - i vincoli del patto di bilancio interno hanno incentivato situazioni opposte: Comuni che, pur dichiarando una copertura non integrale dei costi, in realtà beneficiano di un gettito extra con cui finanziare altre voci del

bilancio. L'obbligo, previsto dalla Tares, di stesura di un piano economico-finanziario del servizio, dovrebbe far emergere i costi effettivi del servizio.

Quanto al rincaro per le famiglie, interesserà in particolare quelle più numerose e residenti negli oltre 6.900 Comuni italiani che ancora applicano la Tarsu. Questo se si dovessero adottare i criteri tariffari previsti per la Tia (Dpr 158/99) basati su due coefficienti: per la parte fissa, un parametro riferito alle superfici (euro/mq) e, per quella variabile, un coefficiente proporzionale di producibilità dei rifiuti (euro/anno), entrambi declinati secondo il numero dei componenti il nucleo. Rispetto all'attuale regime Tarsu, si potrebbe avere quindi una redistribuzione del carico tariffario a favore delle famiglie meno numerose e a sfavore di quelle più numerose.

Attualmente la spesa media unitaria - continua lo studio di REF Ricerche - nei comuni a Tarsu resta sostanzialmente invariata al variare del profilo (dal singolo componente in 50 mq alla famiglia di 5 componenti in 120

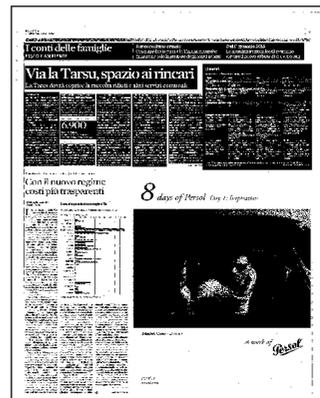
mq) mentre presenta una discreta progressività nei Comuni a regime tariffario. Per fare un esempio tra i Comuni a tariffa, la spesa unitaria di un componente è inferiore del 16% rispetto a quella di tre componenti; invece un nucleo di 5 persone paga quasi il 20% in più. L'aggravio potrebbe dunque differenziarsi sul territorio, dato che nel Sud (dove prevale la Tarsu) i nuclei con almeno 4 componenti costituiscono quasi un terzo delle famiglie, mentre al Centro sono il 23% e al Nord non arrivano al 20%.

Nonostante l'aumento di spesa i benefici per i cittadini - in termini di trasparenza - comunque non mancheranno (si veda l'articolo sotto). Senza contare che negli ultimi anni il divieto di aumento sui tributi e sulle addizionali locali (eccetto la Tarsu, tanto che ad esempio il Comune di Milano sta esaminando un adeguamento) ha contribuito ad alimentare le tensioni nel settore dei rifiuti: invece il recente sblocco del divieto e il conseguente aumento delle addizionali comunali potrebbe smorzare i rincari della nuova Tares, almeno in relazione alla quota a copertura del servizio Ru.

# 6.900

**Vecchio regime**

È il numero di Comuni italiani che attualmente applicano la Tarsu



## L'identikit

Le principali differenze tra Tarsu, Tia e Tares

Tarsu	Tia1	Tia2	Tares
<b>Natura del corrispettivo</b>			
Tributario Non si applica l'Iva	Tariffario* Si applica l'Iva	Tariffario Si applica l'Iva	Tributario Non si applica l'Iva
<b>Finanziamento costo servizio raccolta e smaltimento Rsu</b>			
In parte attraverso il gettito della tassa (pari almeno al 50%), in parte attraverso la finanza comunale	Interamente (il 100%) attraverso le entrate tariffarie	Interamente (il 100%) attraverso le entrate tariffarie	Interamente (il 100%) attraverso le entrate tributarie
<b>Finanziamento altri costi</b>			
No	No	No	Si. Servizi indivisibili del Comune (verde pubblico, polizia locale, illuminazione pubblica, eccetera)
<b>Modalità di allocazione dei costi</b>			
Superficie occupata corretta per tener conto della produzione presunta di rifiuti di ciascuna categoria	Superficie occupata, numero di componenti il nucleo familiare, tipologia di attività produttiva, coefficienti presuntivi di producibilità differenziati per numero di componenti e tipologia attività produttiva (secondo i criteri Dpr 158/99)	Superficie occupata, numero di componenti il nucleo familiare, tipologia di attività produttiva, coefficienti presuntivi di producibilità differenziati per numero di componenti e tipologia attività produttiva (secondo i criteri Dpr 158/99)	80% superficie catastale, quantità e qualità dei rifiuti prodotti, usi e tipologia di attività (secondo i criteri Dpr 158/99 in mancanza di regolamento ministeriale da emanarsi entro il 31 ottobre 2012)
Non obbligatorio - il Comune può (non deve) prevedere riduzioni della Tarsu correlate ai risultati della raccolta differenziata	La tariffa tenta di agire come stimolo per la minore produzione dei rifiuti («chi inquina paga»). La partecipazione dell'utenza alla raccolta differenziata è incentivata dalla previsione obbligatoria di riduzioni della tariffa	La tariffa tenta di agire come stimolo per la minore produzione dei rifiuti («chi inquina paga»). La partecipazione dell'utenza alla raccolta differenziata è incentivata dalla previsione obbligatoria di riduzioni della tariffa	Il tributo tenta di agire come stimolo per la minore produzione dei rifiuti («chi inquina paga»). La partecipazione dell'utenza alla raccolta differenziata è incentivata dalla previsione obbligatoria di riduzioni del tributo

Nota: (\*) la Corte Costituzionale con sentenza n.238/2009 ha sancito la natura tributaria (e non tariffaria) della TIA1, con conseguente divieto di applicazione dell'Iva

Fonte: elaborazioni REF Ricerche

Da gennaio debutta la Tares: coprirà anche altri servizi comunali

# Tassa rifiuti, rincari in vista

## Aumenti più consistenti per i nuclei numerosi

Scatterà il prossimo 1° gennaio la Tares, il nuovo "tributo sui rifiuti solidi urbani e sui servizi indivisibili" che sostituirà Tarsu e Tia. In termini di trasparenza dei costi, i benefici non mancheranno, ma secondo REF Ricerche ci sono rischi di rincari per le famiglie: il nuovo tributo, oltre alla gestione dei rifiuti, dovrà finanziare anche altri servizi locali e le amministrazioni potranno perciò elevarlo fino a 0,40 €/mq. Inoltre terrà conto della numerosità della famiglia, diversamente dalla Tarsu, oggi applicata in oltre 6.900 comuni, prevalentemente al Sud.

Servizi ▶ pagina 7

**Bilanci.** Spesa sotto controllo attraverso riduzioni delle partecipazioni e acquisti centralizzati

# Dalla «spending review» nuovi spazi ai pagamenti

**Luciano Cimbolini**

■ I dati sul **Patto di stabilità** per competenza mista mostrano che il rispetto degli obiettivi è stato raggiunto, da parte degli enti locali con una notevole compressione dei pagamenti in conto investimenti a fronte di un bilancio corrente sostanzialmente invariato. Se fino al 2010 la diminuzione degli investimenti è stata rilevante, siamo certi che nel 2011, dopo l'inasprimento degli obiettivi, la caduta dei pagamenti e degli impegni di competenza sarà drammatica.

Il ritardo dei pagamenti nell'ambito dei lavori pubblici è sotto gli occhi di tutti, con le sue ricadute umane prima ancora che economiche, anche se non è corretto addossare tutte le colpe al Patto.

L'attuale Patto per competenza mista, in origine, aveva un obiettivo diametralmente opposto a quanto verificatosi, cioè la razionalizzazione della parte corrente del bilancio per liberare spazi finanziari per i pagamenti in conto capitale. L'attuale stato della finanza pubblica rende difficilmente praticabili riduzioni strutturali degli obiettivi degli

enti locali. Come in passato, potrebbero esserci interventi "paliativi" contenuti, come il parziale sblocco dei residui passivi.

Per questo è opportuno che anche gli enti locali, oltre a condurre la legittima battaglia in tema divicolati di finanza pubblica e fiscalità, comincino a «guardarsi

dentro», razionalizzando la spesa corrente e migliorando il relativo saldo, così da creare capacità finanziaria per maggiori pagamenti di parte capitale. La parte corrente del bilancio è rigida, ma non è vero che tutta la spesa corrente sia inattaccabile, se non a costi sociali insostenibili.

Le tecniche di **spending review** potrebbero essere di grande aiuto. Una nuova concezione della programmazione amministrativa e finanziaria permetterebbe di rimuovere parte delle supposte rigidità del bilancio corrente, al cui interno invece si nascondono spesso inefficienze, e a volte veri e propri fenomeni di clientela politica, per dare sollievo all'ormai asfittico bilancio in conto investimenti in termini d'impegni ed ancor più di pagamenti.

Va tenuto presente che anche

per gli enti locali la spending review non è una novità del momento. Anche per le autonomie, sin dal 2009, quest'attività è prevista come obbligatoria, per evitare la formazione di debiti pregressi, dall'articolo 9, commi 3 e 4 del Dl 78/2009.

Per concludere, alcuni spunti operativi. La spending review è un atto politico, grazie al quale si abbandona il criterio della spesa storica nella costruzione dei bilanci e s'individuano le priorità in materia di funzioni e di servizi e nella loro concreta modalità di svolgimento in termini quali-quantitativi.

Questa attività, a differenza di quanto può sembrare a prima vista, non opera prioritariamente a livello di bilancio, atto che, nella finanza pubblica, più che altro intermedia (se non fotografata) la spesa senza gestirla. La spending review lavora a monte del bilancio, dove si forma la struttura delle obbligazioni dell'amministrazione.

Per ridurre il consolidato di spesa corrente, si possono ipotizzare alcune iniziative da intraprendere anche livello locale nel breve periodo: razionalizza-

zione delle partecipazioni, sia

nel campo dei servizi pubblici locali, sia in quelli strumentali; dismissione del patrimonio immobiliare non strettamente necessario all'attività istituzionale e più efficiente utilizzo di quello conservato in mano pubblica; rivisitazione dei costi derivanti dalla contrattazione integrativa, con puntuale applicazione delle norme legislative e contrattuali nazionali in materia; razionalizzazione dell'attività concessione di contributi economici nel rispetto dell'articolo 12 della legge 241/1990; gestione unitaria degli acquisiti di beni e servizi e del reclutamento di personale dell'ente e dei soggetti partecipati secondo regole di evidenza pubblica, in modo da garantire economie ed evitare fenomeni troppo spesso antieconomici, oltre che collusivi.

Come si può notare, in questi campi l'attività di spending review è declinabile, per la maggior parte, nei termini di una corretta e non capziosa attuazione delle normative nazionali di settore, in un contesto di leale collaborazione fra i diversi livelli di governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ANALISI

Non tutte le uscite ordinarie sono incomprimibili  
Esistono voci riducibili che potrebbero ridare slancio agli investimenti



**Ritardi.** Liberalizzazioni e semplificazioni migliorano la «bancabilità» delle somme ma non i vincoli dei Comuni

# Debiti Pa, resta il nodo del Patto

Senza modifiche alle norme queste uscite sono voci negative ai fini dei saldi

**Anna Guiducci**

La pubblica amministrazione ha sempre l'obbligo di pagare i propri debiti, anche in presenza di somme iscritte a ruolo scadute di importo minore rispetto al credito.

L'articolo 1, comma 4-bis del decreto sulle semplificazioni tributarie (Dl16/12) stabilisce infatti che, in presenza della segnalazione di **debiti fiscali** di cui all'articolo 48-bis Dpr 602/73, il soggetto pubblico è comunque tenuto a procedere al pagamento in favore del beneficiario delle somme che eccedono l'ammontare del debito per cui si è verificato l'inadempimento, al lordo delle spese e degli interessi di mora dovuti. Il mancato pagamento di questa eccedenza costituisce violazione dei doveri di ufficio. Se, da un lato, l'intento del legislatore è quello di accelerare i tempi di pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, dall'altro occorre però osservare che la modifica introdotta non innova molto il quadro ordinamentale precedente.

Ai sensi del quarto comma dell'articolo 3 del decreto dell'Economia 40/08, con le mo-

dalità di attuazione dell'articolo 48-bis, il soggetto pubblico era già tenuto a non procedere al pagamento delle somme dovute al beneficiario fino alla concorrenza dell'ammontare del debito comunicato da Equitalia per i 30 giorni successivi a quello della comunicazione.

In altre parole, la stazione appaltante era tenuta a trattenere le sole somme per le quali il for-

## IN VISTA

In dirittura d'arrivo i decreti che alleggeriranno il gap nelle erogazioni: per la firma va ancora risolto il problema delle garanzie

nitore fosse risultato inadempiente, non anche invece gli importi maturati per i quali non fosse in corso alcun procedimento di recupero coattivo.

In attesa dell'emanazione dei decreti che dovrebbero alleviare il nodo dei ritardati pagamenti della Pa - e che dovrebbero essere firmati in questi gior-

ni, una volta risolto il nodo delle garanzie - attraverso la compensazione dei crediti o la certificazione va ricordato un altro intervento normativo sul fronte dello smobilizzo dei **crediti verso la Pa**: l'articolo 12 comma 11-quater della legge 4/12, in materia di cessione pro soluto.

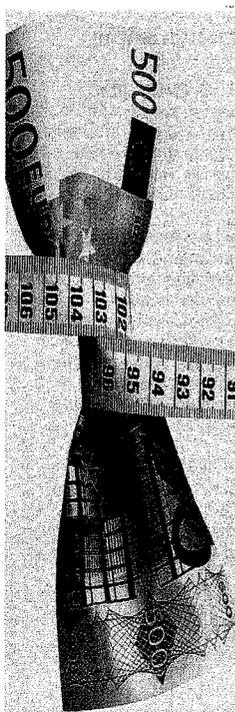
Secondo le nuove disposizioni, la cessione dei crediti verso gli enti pubblici a banche o intermediari finanziari può avvenire anche pro solvendo, cioè con il mantenimento in capo al cedente della garanzia del buon fine del pagamento. La forma della cessione e le modalità della sua notificazione sono disciplinate, in forma semplificata, anche telematica, dal decreto di cui all'articolo 13 comma 2 della legge di stabilità 2012.

Al fine di accelerare il pagamento di debiti commerciali, le pubbliche amministrazioni possono poi utilizzare l'istituto della compensazione e cedere i propri crediti in pagamento. Il comma 3-bis dell'articolo 35 del decreto liberalizzazioni stabilisce infatti che le pubbli-

che amministrazioni sono autorizzate a comporre bonariamente con i propri creditori le rispettive ragioni di credito e debito attraverso gli istituti della compensazione, della cessione di crediti in pagamento, ovvero anche mediante specifiche transazioni condizionate alla rinuncia a interessi e rivalutazione monetaria.

Le novità introdotte con i due decreti (liberalizzazioni e sulle semplificazioni fiscali), se da un lato elevano il grado di bancabilità e le possibilità di smobilizzo dei crediti pubblici, dall'altro nulla innovano in tema di alleggerimento dei vincoli di finanza pubblica imposti agli enti locali.

Le regole di determinazione dei saldi finanziari rilevanti ai fini del rispetto del Patto di stabilità interno, basate sul criterio di competenza mista, indicano infatti, quale voce da conteggiare con segno negativo, l'ammontare dei flussi finanziari in uscita (pagamenti) in conto capitale, per i quali occorrerebbe procedere alla individuazione di soluzioni normative che ne consentissero il reale smaltimento.



INTERVENTO

# L'intesa di maggio non cambia le regole sul lavoro

di **Maria Barilà**

**I**n tema di lavoro pubblico, i contenuti dell'intesa di maggio, sottoscritta da Governo, Regioni, Province, Comuni e organizzazioni sindacali, tracciano un percorso che prenderà il via dopo un intervento legislativo su alcuni settori nevralgici: modello delle relazioni sindacali, misurazione e valutazione della performance, mercato del lavoro, sistemi di formazione del personale, dirigenza pubblica. Fintanto che non ci sarà questo intervento legislativo, l'attuale assetto normativo è pienamente vigente, restando in capo alle amministrazioni l'obbligo di applicarlo, pur con le rigidità e le criticità che presenta. Per dirne qualcuna:

a) sul fronte del modello di relazioni sindacali manca, nell'attuale assetto, un coinvolgimento formale di alcuni attori che rappresentano la parte datoriale (Regione, Province, Comuni). L'intesa di aprile 2009, in tema di modello contrattuale nel settore pubblico, che recepiva l'accordo quadro del 22 gennaio 2009, non era stata sottoscritta dalle autonomie territoriali e, tanto per ricordarlo, neppure da tutte le sigle sindacali. Le misure previste nell'intesa di maggio consentiranno di superare questa mancanza;

b) il sistema di misurazione e valutazione della performance è in sofferenza perché l'obbligo di graduare il merito del personale in tre fasce (25% alta, 50% media e 25% bassa) con penalizzazione del 25% delle risorse che si devono necessariamente collocare nella fascia bassa, si attua con fatica e si trovano infinite scappatoie per eluderlo. Infatti, se da un lato l'attuale modello assicura la differenziale valutazione della performance, dall'altro si configu-

ra miope e viziato per realtà caratterizzate da eccellenza (esistono anche nel settore pubblico, più di quanto si immagini, anche se non va di moda affermarlo) rispetto alle quali è insensata una collocazione del personale in una fascia bassa. Per non parlare del fatto che il ciclo della performance tende di attribuire obiettivi a tutti i dipendenti con le difficoltà che ne derivano. Le finalità di semplificazione richiamate nell'intesa dovranno correggere le rigidità senza alterare il sistema fondato sul valore del merito come delineato dalla riforma Brunetta;

c) in tema di mercato del lavoro è opportuno armonizzare quanto sta accadendo nel settore privato e dettare finalmente per l'ambito pubblico una disciplina puntuale e organica delle tipologie di lavoro flessibile utilizzabili. È il caso anche di chiarire cosa deve succedere sul fronte della flessibilità in uscita laddove si applica l'articolo 33 del Dlgs 165/2001. La sottoscrizione di eventuali contratti di solidarietà deve necessariamente trovare il coinvolgimento sindacale;

d) la formazione del personale è stata in questi anni fortemente penalizzata. È necessario rivitalizzarla. La carenza di risorse finanziarie per sostenerla obbliga ancora di più a razionalizzare le molteplici scuole attualmente esistenti. Riduzione delle scuole, perciò, per realiz-

formazione;

e) la dirigenza continua a rappresentare il perno di ogni riforma. È utile rinnovare il sistema di reclutamento adeguandolo alla necessità di una classe dirigenziale più innovativa e professionalizzata. Anche una maggiore mobilità della dirigenza tra i vari comparti può favorire l'arricchimento del patrimonio di esperienza e conoscenza. Infine rimettere ordine sui criteri di conferimento degli incarichi, per una maggiore autonomia del vertice politico e per prevenire il fenomeno della corruzione, rappresenta un obiettivo che, come molti di quelli individuati dall'intesa di maggio, è in piena sintonia con i principi di delega contenuti già nella legge 15/2009, alcuni dei quali mancavano di attuazione. È anche un'occasione per colmare questa mancanza.

Con la speranza che la presa di coscienza della situazione generale di crisi sia seria e dia i suoi frutti. Nel frattempo rimangono gli obblighi della normativa vigente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE RIGIDITA' DA SUPERARE**  
**Occorre regolare la flessibilità in uscita, riformare la formazione e premiare davvero le eccellenze**

zare risparmi da destinare alla



**Il caso/2.** L'azienda vitivinicola Antonelli San Marco

# «La burocrazia resta il vero nodo»



**U**n progetto per applicare una nuova tecnologia ai trattamenti dei tappi di sughero, in modo da sconfiggere muffe e il famigerato «sapore di tappo». L'azienda vitivinicola Antonelli San Marco di Montefalco (Pg) non ci sarebbe mai entrata se

non fosse stata contattata circa 2 anni fa dal Cric, un centro di ricerca privato di Barcellona. Così è nato il progetto "Neatcork", cui partecipano anche un'impresa produttrice di champagne (Laurenti) e la spagnola Machinaria Moderna. Il risultato sarà la produzione di tecnologie che saranno poi rese disponibili a chi ne farà richiesta, a fronte di un pagamento di royalties. «Al di là del risultato pratico, si tratta di un'esperienza importante,

con contatti che altrimenti sarebbero preclusi ad aziende medio-piccole come la nostra», afferma il socio amministratore Filippo Antonelli.

Un passo in avanti, insomma, che seppur casuale viene giudicato di grande importanza in una realtà da 1,8 milioni di fatturato, una trentina di dipendenti fra fissi e stagionali, attiva - grazie a 170 ettari di terreno - dal 1881, nella produzione di olio, ma soprattutto di vino, con 300mila bottiglie l'anno di Sagrantino. E come nel caso della piacentina Mcm (si veda altro articolo in pagina), anche per la Antonelli San Marco questo non è che l'inizio. «Siamo stati già contattati - spiega l'enologo Massimiliano Caburazzi - per

un altro progetto il cui obiettivo è quello di creare un'attrezzatura da laboratorio utile per individuare i funghi responsabili di alcune malattie della vite. Si dovrebbe partire a inizio 2013.

«È innegabile che siano esperienze utili e da fare - aggiunge Antonelli - ma è altrettanto evidente che dal punto di vista burocratico ci siano ancora dei grandi limiti». Soprattutto ad aziende piccole l'Europa rischia di apparire «un carrozzone. Ma almeno in questo abbiamo un vantaggio, perché noi che operiamo nell'agricoltura siamo abituati a fornire all'Unione europea documenti su documenti».

**A. Bio.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Pa digitale. I benefici stimati dall'Osservatorio del Politecnico di Milano

# Con la fatturazione elettronica si possono risparmiare 43 miliardi

**Enrico Netti**

■ Risparmi per oltre 40 miliardi di euro. Più di quanto previsto dal decreto salva-Italia varato a dicembre dal premier Monti. Un tesoretto nascosto tra le pieghe dell'inefficienza e lentezza della macchina della Pubblica amministrazione. Un risparmio che si potrebbe ottenere con la digitalizzazione dei processi della stessa Pa. In altre parole, un salto epocale in grado di spazzare via le sacche d'inefficienza che zavorrano il sistema Paese.

In un'Italia più digitale la Pa potrebbe risparmiare 43 miliardi l'anno (stima prudenziale), secondo un'analisi elaborata per l'Osservatorio fatturazione elettronica e dematerializzazione dal gruppo di ricerca degli Osservatori Ict & Management della School of Management del Politecnico di Milano, che sarà presentata giovedì a Milano.

Oltre la metà di questo potenziale risparmio si può imputare alla riduzione dei "costi di relazione" tra l'amministrazione e le imprese grazie alla digitalizzazione dei processi. Una voce che porterebbe benefici per circa 24 miliardi. Altri 15

verrebbero da un aumento della produttività del personale, mentre con l'e-procurement, i risparmi sui prezzi d'acquisto e i costi di processo negli approvigionamenti della Pa, il risparmio possibile ammonterebbe a 4 miliardi. Per finire, si può considerare a portata di mano il miliardo che si potrebbe ottenere con la "fatturazione elettronica strutturata" da

### DEMATERIALIZZAZIONE

Nel 2011 sono state oltre 90mila le aziende che hanno portato in conservazione sostitutiva libri contabili e registri

parte dei fornitori pubblici. È legge dal 2008, ma la normativa è ancora ferma al palo, attendendo l'emanazione di un decreto attuativo.

«Stiamo muovendo i primi passi nella digitalizzazione della Pa e il contesto è favorevole», commenta Alessandro Perego, responsabile scientifico dell'Osservatorio fatturazione elettronica e dematerializzazione della School of Manage-

ment del Politecnico di Milano. La Consip e la Sogei hanno predisposto buona parte degli strumenti operativi, ora sono le diverse amministrazioni dello Stato che li devono usare. Manca la volontà o solo, speriamo, la decisione di attivarli». Secondo Perego, mentre la fatturazione elettronica verso la Pa deve ancora avviarsi, «l'e-procurement nella Pa pesa per oltre il 5% degli acquisti». In altre parole, serve che l'Autorità avvii il motore della dematerializzazione delle pratiche.

Un attendismo che costa e che fa lievitare la montagna di documenti business (circa 45 miliardi), che vengono prodotti nell'arco di un anno da imprese e uffici delle pubbliche amministrazioni in Italia. Si tratta di circa 600 miliardi di fogli che si potrebbero dematerializzare, con un risparmio, stimano gli esperti del Politecnico di Milano, di oltre 200 miliardi di euro. Senza dimenticare che si potrebbero anche evitare soluzioni "curiose" come quella adottata dalla Regione Sicilia la scorsa settimana, che ha emesso un bando per assumere una trentina di "camminatori", addetti, cioè, che hanno il

compito di recapitare manualmente le pratiche cartacee da un ufficio all'altro.

Sul fronte delle aziende si è invece puntato sulla dematerializzazione del ciclo "ordine-pagamento" ed è in crescita il numero delle realtà che adottano la conservazione sostitutiva delle fatture. Lo scorso anno erano 3.400, contro le quasi 2mila del 2009. Oltre un terzo sono grandi imprese e solo l'1% sono Pmi.

Ha invece superato quota 90mila il numero delle aziende che portano in conservazione sostitutiva i libri e i registri. Sono oltre 8.300 (+11%) le imprese che fanno scambio di dati in formato elettronico strutturato (Edi, Electronic data interchange). In questo caso si amplia sempre più la tipologia di documenti inseriti nel ciclo d'ordine e l'Edi è adottato anche da alcune strutture della Pa come le Asl e le aziende ospedaliere. «Nella sanità la digitalizzazione dei processi e la fatturazione elettronica offrono ampi spazi di risparmio - aggiunge Perego - e i fornitori esterni sono già pronti».

[enrico.netti@ilssole24ore.com](mailto:enrico.netti@ilssole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I numeri****1** miliardo**Più produttività nella Pa**

Con l'adozione della fatturazione elettronica strutturata da parte dei fornitori pubblici (la legge risale al 2008) si può generare un rapido recupero di produttività interna alla Pa pari a circa 1 miliardo l'anno

**60** mila**Pmi verso la digitalizzazione**

Sono più di 60 mila le aziende che hanno intrapreso un percorso di dematerializzazione e digitalizzazione del ciclo ordine-pagamento o avviato il processo di conservazione sostitutiva delle fatture

**43** miliardi**I vantaggi per la Pa**

Il passaggio all'Italia digitale permetterebbe alla Pa di risparmiare 43 miliardi, di cui 24 relativi ai soli costi di relazione tra la Pa e le aziende che passeranno attraverso la digitalizzazione dei processi

**30-40** euro**Il risparmio a ciclo**

Con la dematerializzazione del ciclo ordine-pagamento si può arrivare a un risparmio di 30-40 euro a ciclo. Nel caso dello scambio di fatture elettroniche si può arrivare a 12 euro

**230** miliardi**Totale digitalizzazione**

Potrebbe superare i 230 miliardi il risparmio annuo reso possibile dal passaggio alla completa digitalizzazione dei processi e dei documenti per l'intero sistema paese

**24** milioni**Alberi non abbattuti**

La dematerializzazione della carta porterebbe al risparmio di quasi 24 milioni di alberi l'anno con un taglio delle emissioni di CO2 di 3,4 milioni di tonnellate: 65 volte quelle generate nel 2011 dai due aeroporti di Milano

**Imprese.** Gli emendamenti presentati al disegno di legge puntano a recepire la direttiva rafforzando i vincoli previsti

# Stretta sui tempi di pagamento

Nel testo unico nessuna deroga ai 60 giorni e iter veloce per le ingiunzioni

**Rosalba Reggio**

Tempi più stringenti e strade alternative alla riscossione. Sono queste le novità più evidenti del disegno di legge sui pagamenti tra imprese che ha iniziato il suo iter alla Camera e che punta ad arrivare in Aula tra giugno e luglio.

La scorsa settimana è scaduto il termine per la presentazione degli emendamenti che verranno votati in questi giorni in commissione Attività produttive, ma sia dai contenuti, sia dal numero (solo una ventina) si evince un largo consenso sul testo. Le richieste di modifica, infatti, vanno nella direzione di un recepimento stringente della direttiva europea che indica in 60 giorni, al massimo, i tempi di pagamento contrattualizzabili tra imprese, salvo diverso accordo e solo se questo non risulti iniquo per il creditore.

Ebbene, proprio questa possibile deroga sarebbe passibile di modifica grazie agli emendamenti, con la conseguenza che il testo arriverebbe alla Camera confermando solo il vincolo chiesto dalla Ue: 60 giorni.

«Con questo disegno di legge - spiega Andrea Lulli, relatore del testo e componente della X Commissione -, abbiamo

voluto dare un segnale di moralizzazione al mercato, con l'obiettivo di evitare che prevalga la legge del più forte a discapito del più debole. Un obiettivo condiviso da tutti, come si può evincere dal testo di legge unificato».

Il termine imposto, però, potrebbe generare qualche contestazione se la legge diventasse operativa entro il 2012.

«Siamo consapevoli che l'adeguamento sarebbe impegnativo - aggiunge Lulli - ma l'Italia non sarebbe l'unico Paese europeo a recepire la direttiva in modo stringente: la Francia, per esempio, ha fatto lo stesso, ma ha previsto una fase di transizione che renda più facile

l'adeguamento. Ipotesi che potremmo considerare anche noi se il testo passasse con questo termine».

L'altra novità del testo riguarda la possibilità delle Camere di commercio di certificare i crediti delle imprese, consentendo loro di chiedere al giudice competente di pronunciare ingiunzione di pagamento.

«L'obiettivo di questo articolo - spiega Lulli - è offrire una strada alternativa alla giustizia civile. In sostanza, alla luce dei tempi di quest'ultima, con questo sistema si cerca di

garantire un percorso abbreviato per riscuotere un credito, superando il limite delle lungaggini della giustizia civile. Se condizionassimo a questa i nostri pagamenti, non saremmo mai in grado di rispettare i tempi della direttiva».

Obiettivo che sta anche alla base dell'articolo 5, che prevede, nel caso in cui l'impresa volesse opporsi all'ingiunzione di

pagamento, il ricorso a una procedura di mediazione presso la Camera di commercio, prima di proporre opposizioni dinanzi al giudice competente. Dunque, un'altra strada per non scontrarsi con i tempi lunghi dei tribunali civili.

Il testo prevede, poi, che entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge il ministero dello Sviluppo economico - di concerto con quello della Giustizia - adotti un regolamento che definisca i requisiti necessari per l'impresa, per poter ottenere la certificazione del credito dalla Camera di commercio. Tra questi saranno previsti: il regolare adempimento degli obblighi in relazione a ogni atto per il quale sia prescritto il deposito o l'iscrizione al Registro delle imprese; il regolare adempimento del diritto annuale dovuto per l'iscrizione nel Registro; l'assen-

za di iscrizioni dell'impresa nel registro informatico dei protesti negli ultimi cinque anni; il re-

golare adempimento degli obblighi contributivi da parte dell'impresa.

Se tutto procedesse nei tempi - in base alle previsioni del re-

latore - il testo potrebbe essere legge entro l'anno.

Entro novembre, invece, dovrebbero essere recepiti gli articoli della direttiva europea in relazione ai pagamenti tra Pubblica amministrazione e privati. Per questi, infatti, la strada scelta dal legislatore è stata quella di un decreto legge.

La patata bollente dell'enorme debito della Pa con le imprese è dunque nelle mani del Governo. Lo statuto per le imprese, diventato legge nel novembre scorso, prevede infatti che il Governo eserciti la delega entro novembre 2012, quindi con quattro mesi di anticipo rispetto al limite imposto dalla direttiva, marzo 2013.

Scadenze considerate oggi troppo lontane proprio dalla Commissione europea, che da più fronti esercita una pressione costante sul Governo italiano, chiedendo di anticipare i tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Certificazione

- La certificazione del credito è un'operazione che prevede la possibilità per il creditore di avere un documento che comprovi l'esistenza e l'esigibilità del proprio credito. Il documento consente alle imprese di cedere il credito, chiedere un anticipo alle banche alla luce di quel credito e - nelle intenzioni del ddl sui pagamenti - procedere con iter veloce all'ingiunzione



## Cosa prevede il testo unificato

Gli elementi cardine del disegno di legge in discussione alla Camera

### PAGAMENTI TRA IMPRESE



**Tempi più stringenti**

**Termine inderogabile.** Gli emendamenti presentati alla Camera puntano a togliere al testo la discrezionalità sui tempi. La direttiva Ue, infatti, prevede 60 giorni salvo diverso accordo. Le proposte di modifica non prevedono invece la possibilità di accordarsi diversamente



**Via alternativa per la riscossione**

**Ingiunzione più veloce.** Il testo prevede la possibilità di certificare il credito delle imprese in Camera di commercio. Con la certificazione l'impresa può chiedere al giudice di pronunciare ingiunzione di pagamento. Una strada alternativa alla giustizia civile, che ha tempi lunghi

### LE DUE STRADE DEI PAGAMENTI

<p><b>PA e imprese</b></p> <p>decreto legge</p>	<p><b>Delega al governo</b></p> <p>Lo Statuto per le imprese prevede che il governo recepisca la direttiva pagamenti tra Pa e imprese attraverso decreto legislativo entro novembre</p>	<p><b>Tra imprese</b></p> <p>disegno di legge</p>	<p><b>Iter parlamentare</b></p> <p>Per recepire la Direttiva in tema di pagamenti tra imprese, si sta procedendo attraverso disegno di legge. Il testo è attualmente alla Camera</p>
---	---	---	--

**Il settore.** Logistica e trasporto merci

# Un taglio di 15 euro a consegna

Il trasporto merci gestito con meno documenti potrebbe garantire un risparmio di almeno 15 miliardi l'anno. Un ritorno ottenuto con la sola adozione della conservazione sostitutiva dei documenti di trasporto (Ddt), che andrebbe in parte a compensare il caro-carburanti. Questo primo passo andrebbe ad alleggerire la massa di carta, stimata dai ricercatori del Politecnico di Milano tra i 5 e i 10 miliardi di documenti l'anno, che ruota intorno alla logistica.

Lo studio evidenzia tre aree d'intervento che offrono buoni margini di riduzione delle spese per le parti direttamente interessate: fornitore, cliente e trasportatore. Il punto di partenza è la dematerializzazione dei Ddt che vengono portati in conservazione sostitutiva. Una scelta che per chi spedisce la merce porta a un risparmio di 1 o 2 euro per documento, che diventa tra 0,70 e 1,50 euro per il destinatario. Se quest'ultimo dispone di una soluzione per l'acquisizione e la

raccolta automatica dei dati il vantaggio può arrivare a 4 euro per documento.

Il ciclo più evoluto punta alla digitalizzazione dei flussi tra fornitore e cliente che si scambiano dei messaggi elettronici strutturati con un'ottimizzazione delle operazioni di logistica e un migliore controllo del processo di consegna. Cresce anche la produttività, mentre i benefici per le parti interessate sono compresi in un range tra i 10 e i 18 euro a consegna.

Con la completa dematerializ-

zazione e digitalizzazione dei processi la documentazione si riduce alla sola scheda di trasporto. Prende il sopravvento la con-

servazione sostitutiva del flusso di messaggi e con tablet e smartphone si possono acquisire le firme autografe al momento della presa e della consegna della merce. Certo, il trasportatore deve riprogettare la sua organizzazione e investire in nuovi dispositivi. Una spesa che poi andrà a tagliare i costi di processo dai 15 ai 25 euro per consegna.

**E. N.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Diario sindacale

a cura di Enrico Marro

## Pubblico impiego, l'impasse nelle urne

Dopo due mesi, ancora nessun eletto. Fiom: Venturi guiderà i moderati contro Landini

Sono passati due mesi e mezzo e i risultati delle elezioni delle Rsu (Rappresentanze sindacali unitarie) nel pubblico impiego non sono ancora ufficiali. Peggio che in Afghanistan. Lì, alla fine, i risultati delle elezioni parlamentari del 2010 li diedero dopo due mesi e una settimana. Da noi invece ancora niente. Certo il meccanismo è complesso, bisogna certificare e acquisire i verbali da tutto il territorio e inviarli all'Aran, l'agenzia pubblica per la contrattazione presieduta da Sergio Gasparrini, incrociare i dati dei voti presi da ciascuna sigla sindacale con il numero degli iscritti risultanti dalle deleghe, fare la media e stabilire così l'indice di rappresentatività. Sappiamo anche che ci sono le inevitabili e numerose contestazioni tra le tantissime sigle che hanno partecipa-

to alle elezioni. E sappiamo, dai dati che i principali sindacati hanno rilevato in proprio, che alla fine non dovrebbero esserci grandi cambiamenti, nel

senso che Cgil, Cisl e Uil hanno fatto il pieno dei voti raccogliendo insieme quasi l'80% dei consensi. Ma sarebbe interessante analizzare nel dettaglio l'andamento dei voti e degli iscritti rispetto al 2007, quando si erano tenute le ultime elezioni (nella scuola nel 2006). Invece a 2 mesi e mezzo dal voto non è ancora possibile. Un ritardo incomprensibile nell'era dell'informatica. Verrebbe da chiedere al ministro Filippo Patroni Griffi e a tutti i leader

del sindacato: non sarà anche questa una spia della lentezza della nostra burocrazia, compresa quella sindacale?

\*\*\*

Sarà Gianni Venturi, ex segretario generale della Cgil delle Marche, il nuovo *frontman* dei moderati della Fiom. La decisione è stata presa dal leader della Cgil, Susanna Camusso, che ha dirottato il 56enne sindacalista da Ancona, dove ha conclu-

so gli 8 anni di mandato, a Roma, a Corso Trieste, sede della Fiom. Venturi, che raccoglie il testimone da Fausto Durante, passato alla Cgil per occuparsi del settore internazionale, avrà il difficile compito di rappresentare la minoranza camussiana (circa il 20%) nel sindacato dei metalmeccanici dominato dalla sinistra di Maurizio Landini e Giorgio Cremaschi. La prima battaglia che il nuovo leader dei fiommini moderati dovrà affrontare è quella per il contratto. Che Camusso vorrebbe fa-

Fiom provasse a fare insieme con Fim-Cisl e Uilm, raccogliendo l'apertura della Federmeccanica che si è detta pronta a trattare con tutti. Ma questo presuppone che Landini abbandoni la linea di scontro frontale con le imprese e gli altri sindacati (Cgil compresa).

\*\*\*

Giovanni Centrella prova ad esserci anche lui il 2 giugno, giorno in cui Cgil, Cisl e Uil, svolgeranno la manifestazione nazionale a Roma per il lavoro e la crescita. Il segretario dell'Ugl lo farà con un'iniziativa più politica che sindacale: lancerà in 10 città la raccolta di firme sotto due petizioni popolari, una per chiedere l'abolizione dell'Imu sulle prime case (tranne per quelle di lusso) e l'altra per un taglio delle tasse su operai, impiegati e pensionati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al governo  
Il ministro  
Filippo  
Patroni  
Griffi



Imago economica



# La crisi mette un freno alle auto blu meno vetture per politici e funzionari

**CARMELO LOPAPA**

ROMA — Il burocrata si è liberato in pochi mesi di quasi 900 auto. Poca cosa rispetto alle quasi diecimila auto blu in circolazione. Ma il dato consente al governo di poter dare per vinta una prima battaglia, nella guerra agli sprechi ancora lunga da combattere. Insomma, sembra che la cura dimagrante innescata dalla crisi inizi a funzionare. Il trend è in continua diminuzione: colti bianchi e politici hanno a disposizione circa l'11 per cento di auto in meno, stando al censimento ultimo della Funzione pubblica relativo al primo quadrimestre del 2012 e aggiornato al 30 aprile.

## I NUOVI CONTRATTI

Certo, la Pubblica amministrazione ha stipulato 600 nuovi contratti, ma i due terzi — assicurano al ministero — sono rinnovi di contratti di noleggio. Mentre la quasi totalità delle auto acquistate (l'87 per cento) sono auto grigie, cioè di servizio, esolo il restante 13 per cento blu, ovvero di rappresentanza utilizzate da politici e alti burocrati. Il costo medio delle

nuove auto acquistate è di 11.068 euro. Si spenderà 8.920 per ciascun noleggio. La stretta è tutta concentrata sulle auto blu: gli acquisti delle berline e degli altri mezzi, con somma sorpresa del Formez che cura il censimento, si sono praticamente azzerati. Almeno da parte dell'amministrazione centrale. Restano sacche di resistenza nelle regioni, soprattutto quelle meridionali.

## LA STRETTA IN ARRIVO

La stretta, quella vera, è attesa da qui qualche settimana. Quando entro metà giugno il commissario governativo Enrico Bondi metterà a punto il piano delle "criticità" nella spesa che consentirà al premier Monti di presentare il pacchetto (forse decreto) sulla *spending review*. Riorganizzazione nel funzionamento di Prefetture, Province, uffici territoriali dello Stato. Ma una buona fetta sarà dedicata proprio al bubbone auto blu. Sono all'esame della Funzione pubblica nuove misure restrittive. Perché, spiega il ministro Filippo Patroni Griffi, «il calo nell'uso e negli acquisti dovrà essere ancora più drastico: a tutti deve esse-

re chiaro che l'auto di servizio non è uno status symbol».

## LA CURA ANTI SPRECHI

In Italia anche questa mattina hanno continuato a circolare per le vie di grandi città e piccoli centri 63.700 auto di proprietà delle pubbliche amministrazioni. La gran parte, 54.250, sono cosiddette "grigie", di servizio senza autista. Le auto blu in senso stretto sono 9.450. Il dato che conforta il ministero sta tutto in quella percentuale dell'11 per cento in meno rispetto all'anno precedente, sul totale. Che diventa il 25 per cento in meno per le auto di rappresentanza. Questo vuol dire che al 30 aprile scorso si è registrato una riduzione netta di 890 vetture. Risultato dal saldo tra le 1.490 dimissioni o cessioni e i 600 nuovi contratti stipulati. Già, perché l'effetto risparmio è dato soprattutto da quelle quasi 1.500 rottamazioni o trasferimenti di proprietà di auto utilizzate con costi elevati in questi anni.

## I MENO VIRTUOSI

Ancora una volta, nella corsa al

risparmio c'è chi arranca, chi fatica ad adeguarsi. Se si prende in considerazione la tabella relativa alle auto blu a disposizione di ciascuna regione, si scopre che in Emilia o in Friuli la percentuale delle auto blu in circolazione sul totale delle auto pubbliche si aggira attorno al 3 per cento. In Campania invece lievita fin quasi al 30 (29,5), in Sicilia al 26,6 per cento. D'altronde, proprio l'isola nei mesi scorsi era balzata agli onori della cronaca per via delle 1.500 auto blu in circolazione tra Regione (117), Comuni (a Palermo e Catania 109 ciascuna), Province, Asl, atenei, enti e consorzi.

## COSTI E RISPARMI

Dal giro di vite di quest'anno il governo conta di risparmiare circa 300 milioni di euro. Nel 2011 le auto targate Pa sono costate alle casse dello Stato quasi 2 miliardi di euro, 1,2 miliardi solo per il personale (13.667 autisti e 22.154 addetti al parco auto). È un esercito di uomini e mezzi che costa quanto una finanziaria. Il trio Monti-Patroni Griffi-Bondi lavora per ridurlo al minimo indispensabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nei primi 4 mesi del 2012 sono state acquistate 900 mezzi in meno. È un calo dell'11%**

**Quest'anno il risparmio sarà di 300 milioni, ma Bondi prepara una nuova stretta**

## Le auto blu

Dati primo quadrimestre 2012

Totale 63.700

Auto grigie 54.250

(auto di servizio senza autista)

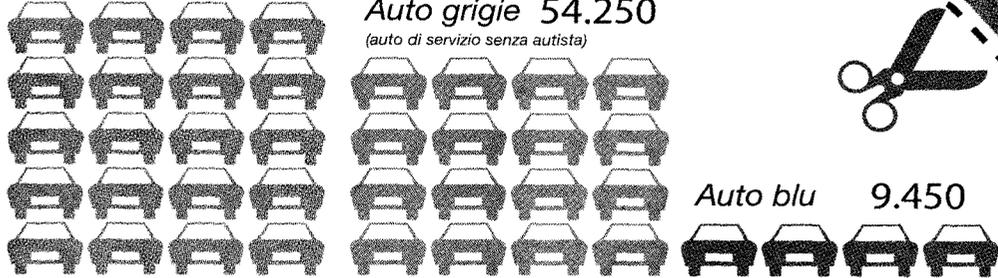
Auto blu 9.450



### La spesa nel 2011

**2 miliardi**  
la spesa totale  
per il parco auto

**35 mila**  
i dipendenti impiegati  
nel 2011 per il parco auto



### Il parco auto blu

(in cifre)  
Dati primo quadrimestre 2012

**890**

auto  
in meno

**600**

i nuovi  
contratti  
stipulati

**11.068**

euro

il costo  
medio per  
l'acquisto di  
una nuova auto

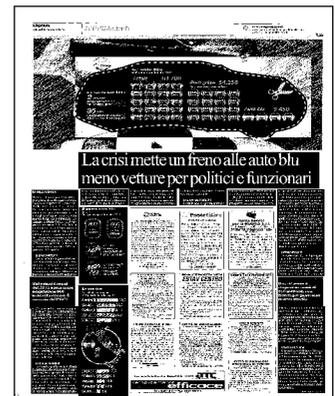
**8.920**

euro

il costo medio  
annuale del  
noleggio  
di un'auto

### La top ten

% sul totale delle auto  
a disposizione nella regione



# Le auto blu calano dell'11 per cento la crisi ha messo a dieta il buroscuro

**CARMELO LOPAPA**

ROMA — Il buroscuro si è liberato in pochi mesi di quasi 900 auto. Poca cosa rispetto alle quasi diecimila auto blu in circolazione. Ma il dato consente al governo di poter dare per vinta una prima battaglia, nella guerra agli sprechi ancora lunga da combattere. Insomma, sembra che la cura dimagrante innescata dalla crisi inizi a funzionare. Il trend è in continua diminuzione: colletti bianchi e politici hanno a disposizione circa l'11 per cento di auto in meno, stando al censimento ultimo della Funzione pubblica relativo al primo quadrimestre del 2012 e aggiornato al 30 aprile.

**I NUOVI CONTRATTI**

Certo, la Pubblica amministrazione ha stipulato 600 nuovi contratti, ma i due terzi — assicurano al ministero — sono rinnovi di contratti di noleggio. Mentre la quasi totalità delle auto acquistate (l'87 per cento) sono auto grigie, cioè di servizio, esolo il restante 13 per cento blu, ovvero di rappresentanza utilizzate da politici e al-

ti burocrati. Il costo medio delle nuove auto acquistate è di 11.068 euro. Si spenderà 8.920 per ciascun noleggio. La stretta è tutta concentrata sulle auto blu: gli acquisti delle berline e degli altri mezzi, con somma sorpresa del Formez che cura il censimento, si sono praticamente azzerati. Almeno da parte dell'amministrazione centrale. Restano sacche di resistenza nelle regioni, soprattutto quelle meridionali.

**LA SCURE IN ARRIVO**

La stretta, quella vera, è attesa da qui a qualche settimana. Quando entro metà giugno il commissario governativo Enrico Bondi metterà a punto il piano delle "criticità" nella spesa che consentirà al premier Monti di presentare il pacchetto (forse decreto) sulla *spending review*. Riorganizzazione nel funzionamento di Prefetture, Province, uffici territoriali dello Stato. Ma una buona fetta sarà dedicata proprio al bubbone auto blu. Sono all'esame della Funzione pubblica nuove misure restrittive. Perché, spiega il ministro Filippo Patroni Griffi, «il calo nell'uso e negli acquisti dovrà essere an-

cora più drastico: a tutti deve essere chiaro che l'auto di servizio non è uno status symbol».

**LA CURA ANTI SPRECHI**

In Italia anche questa mattina hanno continuato a circolare per le vie di grandi città e piccoli centri 63.700 auto di proprietà delle pubbliche amministrazioni. La gran parte, 54.250, sono cosiddette "grigie", di servizio senza autista. Le auto blu in senso stretto sono 9.450. Il dato che conforta il ministero sta tutto in quella percentuale dell'11 per cento in meno rispetto all'anno precedente, sul totale. Che diventa il 25 per cento in meno per le auto di rappresentanza. Questo vuol dire che al 30 aprile scorso si è registrato una riduzione netta di 890 vetture. Risultato dal saldo tra le 1.490 dimissioni o cessioni e i 600 nuovi contratti stipulati. Già, perché l'effetto risparmio è dato soprattutto da quelle quasi 1.500 rottamazioni o trasferimenti di proprietà di auto utilizzate con costi elevati in questi anni.

**I MENO VIRTUOSI**

Ancora una volta, nella corsa al risparmio c'è chi arranca, chi fatis-

ca ad adeguarsi. Se si prende in considerazione la tabella relativa alle auto blu a disposizione di ciascuna regione, si scopre che in Emilia o in Friuli la percentuale delle auto blu in circolazione sul totale delle auto pubbliche si aggira attorno al 3 per cento. In Campania invece lievita fin quasi al 30 (29,5), in Sicilia al 26,6 per cento. D'altronde, proprio l'isola nei mesi scorsi era balzata agli onori della cronaca per via delle 1.500 auto blu in circolazione tra Regione (117), Comuni (a Palermo e Catania 109 ciascuna), Province, Asl, atenei, enti e consorzi.

**COSTI E RISPARMI**

Dal giro di vite di quest'anno il governo conta di risparmiare circa 300 milioni di euro. Nel 2011 le auto targate Pa sono costate alle casse dello Stato quasi 2 miliardi di euro, 1,2 miliardi solo per il personale (13.667 autisti e 22.154 addetti al parco auto). È un esercito di uomini e mezzi che costa quanto una finanziaria. Il trio Monti-Patroni Griffi-Bondi lavora per ridurlo al minimo indispensabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il parco auto blu**

(in cifre)

Dati primo quadrimestre 2012

890  
auto  
in meno

600  
i nuovi  
contratti  
stipulati

11.068  
euro

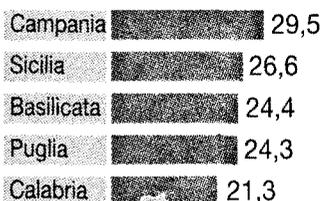
il costo medio per l'acquisto di una nuova auto

8.920  
euro

il costo medio annuale del noleggio di un'auto

**La top ten**

% sul totale delle auto a disposizione nella regione



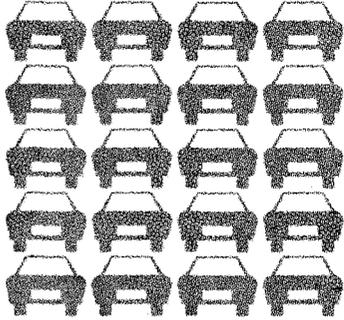
**Nei primi 4 mesi del 2012, secondo il censimento della Funzione Pubblica, 900 vetture in meno**

**Quest'anno il risparmio sarà di 300 milioni, ma Bondi prepara una nuova stretta**

## Le auto blu

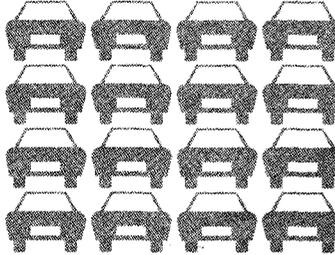
Dati primo quadrimestre 2012

Totale 63.700



Auto grigie 54.250

(auto di servizio senza autista)



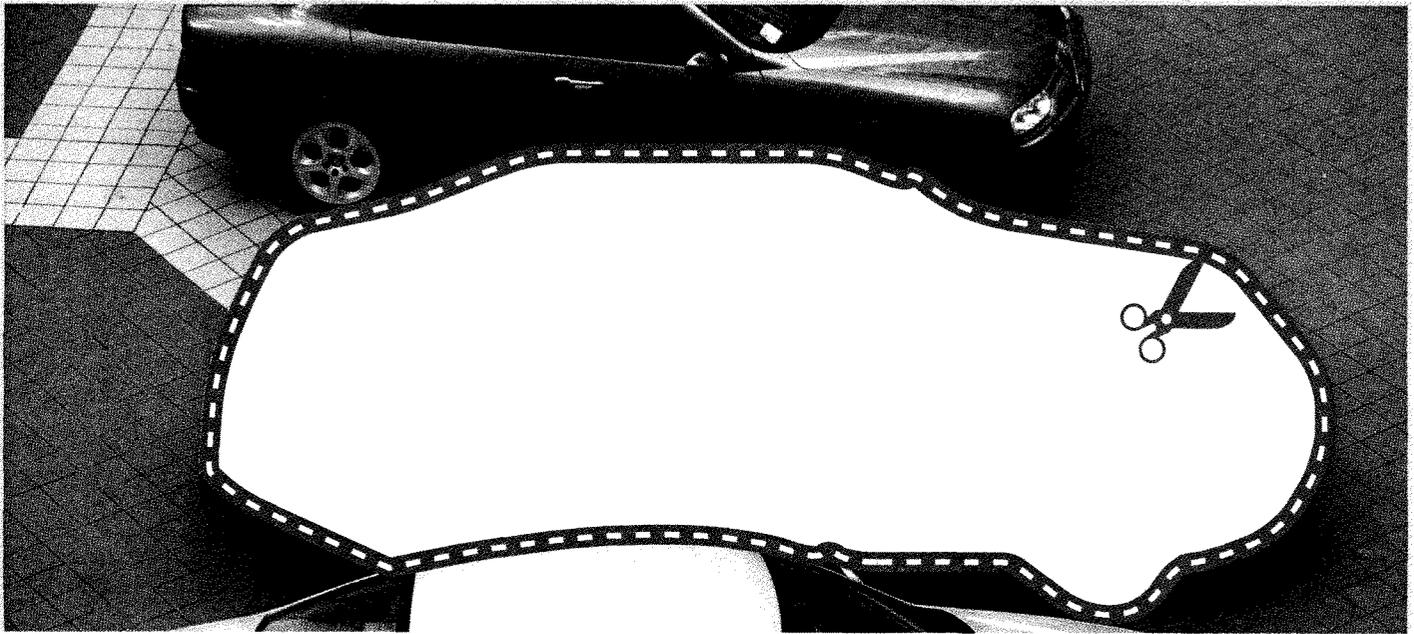
Auto blu 9.450



### La spesa nel 2011

**2 miliardi**  
la spesa totale  
per il parco auto

**35 mila**  
i dipendenti impiegati  
nel 2011 per il parco auto



Le auto blu calano dell'11 per cento  
la crisi ha messo a dieta il burocrate

Sisma magnitudo 6 fa tremare tutto il Nord. Numerosi i crolli e ingenti i danni al patrimonio artistico. Nel ferrarese uccisi 4 operai. Rientro anticipato di Monti dagli Usa

# Terremoto in Emilia, paura e dolore

*Violente scosse hanno colpito la zona tra Modena e Ferrara. Sette morti e migliaia di sfollati*

JENNER MELETTI

**SAN FELICE SUL PANARO**  
**A** LLE 15.18 capisce che non è finita. Eppure la pioggia si era fermata, e anche la paura stava diventando più lieve.

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

**L**A PAURA per la grande scossa delle 4.03 della notte stava scemando. Poi, di colpo, l'asfalto accanto alla Rocca si trasforma in un tapis roulant. «Via, scappate, c'è un'altra scossa». Nella torre della Rocca c'è un nuovo crollo, le pietre lanciate a terra sembrano proiettili. E in tutta la striscia che parteda San Felice sul Panaro, attraversa Finale e arriva a Sant'Agostino, nell'epicentro del terremoto che si è sentito fino a Genova, Milano e Trieste, si capisce che no, purtroppo non è finita. A Sant'Agostino cade un altro pezzo di municipio e la polvere che si solleva sembra quella provocata da una bomba. A Finale un vigile del fuoco cade da un tetto mentre sta controllando un cornicione. Qui a San Felice gli uomini della Protezione civile gridano per allontanare tutti dalla Rocca. «Se cadono altri pezzi, lo spostamento d'aria può fare crollare anche le case vicine».

Magnitudo 5,1, la scossa delle 15.18, quella che toglie la speranza di passare una notte senza incubi. Magnitudo 6,0 quella della notte precedente. Tutti raccontano che «un lavoro così non si era mai visto». Vogliono dire che nessuno poteva immaginare che anche qui, dove città e paesi piantano le radici non sulla roccia ma sulla terra buona e tenera del lambrusco e del grana, si potessero vedere un giorno case e palazzi sventrati e chiese buttate a terra. E che si dovessero contare i morti, sette uomini e donne uccisi nei capannoni delle fabbriche, in camera da letto e fulminate da un infarto. «Abbiamo visto tante volte — dice Christian Fabbri, vigile urbano a Buonacompria di Cento — i palazzi dell'Aquila in televisione. Quando stanotte ho guardato la nostra chiesa che non ha più tetto e facciata, non ci volevo credere». Eppure, in questo viaggio nel cuore del sisma, si può cominciare proprio da Buonacompria per parlare di donne e uomini che hanno paura ma vogliono reagire subito, anche senza aspettare i soccorsi. Il vigile Fabbri, quando ha visto che il tempio «Divo Martino episcopo dicatum» era finito sulla strada provinciale, non ha chiamato il sindaco ma suo zio. «Ha una ruspa e in un'ora ha liberato la strada. Altrimenti, i soccorsi per gli altri paesi come potevano passare?». La poli-

sportiva della frazione è diventata mensa e dormitorio, per bimbi e anziani. Alba, la cuoca volontaria, quasi si scusa. «Siamo riusciti a preparare solo gramigna con olio e formaggio». Nella polisportiva c'è anche il prete del paese, don Marcello Poletti, anni 95. «Io ancora tremo, e non solo per la mia chiesa che non c'è più. Pensi che oggi alle 11 avevo la celebrazione di 22 anniversari di matrimonio. Assieme agli sposi d'oro e d'argento, i loro figli e parenti. Mamma mia, che disgrazia sarebbe stata».

C'è silenzio, in via Trento Trieste a Finale Emilia. Tanti guardano un posto vuoto con le lacrime agli occhi. Lì c'era il Mastio, la torre più alta del Castello. Ora, in basso, solo un cumulo di pietre. «C'è rimasta questa stampa — raccontano Carlo Meletti e Sandro Palazzi — e sarà l'unico ricordo. Qui passava il Panaro, dietro il Mastio c'era una volta il porto». Sotto il portico dell'osteria la Fefa i titolari hanno messo un tavolo con pane e salame. «Restiamo qui, perché appena arriva il gas mettiamo a posto tutto e riapriamo». Della Torre dei Modenesi resta solo una fetta, che mostra la metà del suo grande orologio. «Ho passato minuti eterni — dice Filippo Grillenzoni — come dentro un flipper. La mia casa è proprio sotto la torre, se cade da quella parte è finita. Stanotte c'era anche il fuoco, perché una delle quattro auto che vede sepolte dai rottami si era incendiata». È lì fermo da ore, gli occhi fissi sulla sua casa. «Ho paura che entri qualche ladro. E poi, se la torre precipita sulla mia casa, almeno potrò dire: l'hovista morire». A guardare la torre che sta su per miracolo c'è anche Giannino Apparuti. «È stata costruita nel 1261, la guardo da quando ero bimbo. Adesso deve essere abbattuta e non più ricostruita. Una torre nuova non sarebbe più la mia torre».

In via Cavour, sotto l'ombrello, ci sono Adolfo Bulgarelli, 90 anni e sua moglie Anna Scanavini, anni 88, in carrozzina. «Ci hanno detto che mandano un'ambulanza per portarci al sicuro da qualche parte. Noi in casa non torniamo. Stanotte sembrava di essere dentro un cartoccio di carta, i muri si muovevano». Aspettano da ore, ma anche loro non vogliono pesare sugli altri. Hanno preparato due borsoni con coperte, latte, acqua, abiti di ricambio. Si sono portati anche la carta igienica.

Verso Sant'Agostino, dove sono morti tre operai del turno notte, ci sono tanti altri capannoni che sembrano finiti dentro una tromba d'aria. Pareti di fabbriche alte trenta metri sono state spezzate come fossero di carta. Davanti alla ceramica Sant'Agostino, Simone, operaio di 22 an-

ni, dice che pareti e tetto sono prefabbricati e messi lì a incastro, come fossero Lego. «Il terremoto prima ha sollevato il tetto, con il moto sussultorio, poi con l'ondulazione ha fatto cadere tutto». Chilometri dove tutto sembra a posto, e poi case sventrate, chiese senza campanile, piazze bloccate perché un'altra scossa, anche piccola — ieri ne sono arrivate più di 80 — possono fare cadere comignoli e coppi.

C'è la fila ai distributori, perché anche nella notte che arriva per tanti le auto diventeranno camere da letto, e bisognerà riscaldarle. E anche di giorno non si può stare sempre fermi. E così si vedono file di macchine pienissime, con nonni, figlie nipoti, come nelle prime gite degli anni '60. Verso Casumero è caduto anche un pilastro della Madonna, spezzato in due, sopra un roseto. Davanti alla chiesa di Rivara, crollata, c'è uno striscione. «No Gas Rivara. Quanti terremoti occorrono, per dire no al gas?». È stato messo da un comitato che si batte contro un impianto di stoccaggio del gas. Lo striscione è lì da mesi e sembra profetico.

Alle 22, a San Felice, arriva la prima grande tendopoli mandata da Trento e Bolzano. Lavorano in fretta, per mettere al riparo da pioggia e freddo almeno 250 persone. «C'è una sola cosa buona», dice Alberto Silvestri, il sindaco. «Non abbiamo né morti né feriti. Mail cuore antico del nostro paese è distrutto. Crollato il duomo, crollate le altre chiese, la Rocca Estense che non sappiamo se arriverà a domattina. Abbiamo dovuto sgomberare la casa protetta, abbiamo messo gli anziani nella scuola media, ma quel posto non è adatto, per chi ha bisogno di tanta assistenza». Nella piazza del mercato, prima che arrivasse la tendopoli, la comunità indiana ha preparato riso e tè per tutti. Si sono dati da fare anche al Barfly di Finale. «Ero entrato stamattina — dice Matteo Veronesi — per togliere bottiglie spaccate e rottami. Ma c'era chi voleva un caffè o un panino perché gli altri erano chiusi. A pranzo ho preparato piatti di pasta, aglio e olio, gratis per tutti». La veranda del bar è diventato un altro piccolo rifugio, anche per madri con in braccio i piccoli. Ecco, il buio è sceso e arriva la prima notte dopo il terremoto, quella che fa più paura. C'è il terrore che la grande scossa si ripeta. In via Campi la scossa ha fatto girare verso il muro una Madonna chiusa in una teca. Sembra che non voglia vedere il paese che non ha più la sua storia. La pioggia cade sempre più fredda. In un vicolo sono caduti anche due nidi di rondine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I danni del sisma

### Sant'Agostino (Ferrara)

Crolla una fabbrica  
3 operai morti.  
Una donna di 102 anni muore dopo essere stata colpita alla testa dai calcinacci

### Sant'Alberto di San Pietro in Casale (fraz. di Bologna)

Una cittadina tedesca muore per un malore dopo la scossa

### Ponte Rodoni di Bondeno (Ferrara)

Cade il capannone di una fabbrica, 1 morto



7 morti  
3.000 sfollati  
100 scosse

Ora intensità
1.13 (4.1)
1.43 (2.2)
4.04 (6)
1.43 (2.2)
5.35 (3.3)
5.44 (2.9)
12.59 (3.5)
15.18 (5.1)
15.21 (4.1)

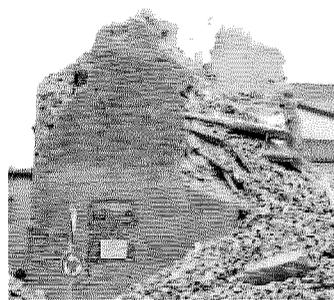
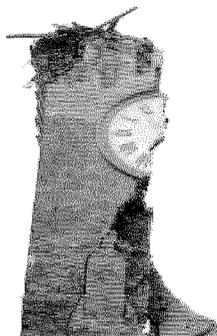
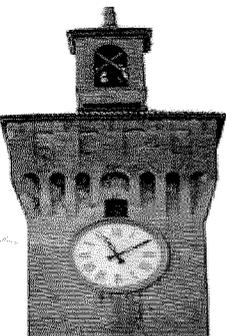
**Una notte di terrore**  
**E nel pomeriggio scatta di nuovo l'allarme:**  
**"Via, scappate, c'è un'altra scossa"**

**Da Milano a Venezia, paura e panico nel Nordest. A Ferrara quattro operai travolti e uccisi dalle macerie**

# "Il tetto si è sollevato poi tutto è venuto giù"

*Ore 4.03, il terremoto devasta l'Emilia crollano case e capannoni: 7 morti*

**"Sono stati minuti interminabili, la mia casa sembrava un flipper". E adesso si temono gli sciacalli**



### LA TORRE E IL MUNICIPIO

A destra, lo squarcio del Municipio di Sant'Agostino. A sinistra, la Torre dell'Orologio a Finale Emilia prima del terremoto, dopo la prima scossa e dopo il crollo finale





L'orologio del campanile di Sant'Agostino

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

## TERREMOTO

## LA REAZIONE

# La Protezione civile in campo tra le macerie

Ma è già polemica sugli interventi di ricostruzione: «Chi pagherà?»

**FRANCESCO GRIGNETTI**  
ROMA

«Sarà fatto tempestivamente tutto quello che è necessario», annuncia Mario Monti da Chicago, poco prima di decidere che è bene rientrare in Italia. Il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, da ieri mattina ha la delega del governo a operare. Subito arriverà la dichiarazione dello stato di emergenza dell'Emilia-Romagna. Martedì, poi, il consiglio dei ministri delibererà lo stato di emergenza nazionale.

«La nostra prima, e se mi permettete quasi esclusiva preoccupazione, al momento, è quella di dare assistenza alle persone», avverte intanto Gabrielli, subito accorso in Emilia. «Purtroppo piangiamo sette persone che non ci sono più. Adesso dobbiamo dare assistenza alle persone che ci sono, che sono giustamente preoccupate e vanno rassicurate facendo loro sentire la vicinanza delle istituzioni. È quello che stiamo facendo e credo che lo stiamo facendo bene».

In effetti la Protezione civile regionale e nazionale sta

flettendo i muscoli per garantire assistenza agli sfollati. Se ne stimano oltre 3000 tra Modena, Ferrara e Bologna. Una regione tradizionalmente bene organizzata come l'Emilia-Romagna ovviamente farà la sua parte. E infatti sono già in viaggio per le zone colpite i materiali per allestire 1.200 posti letto. Altri moduli, in grado di assistere compiutamente 250 persone alla volta, arriveranno con le colonne mobili delle Protezioni civili di Marche, Toscana, Veneto e Friuli-Venezia Giulia. «Si è deciso per una soluzione mista - spiega Demetrio Egidi, il responsabile regionale, un veterano dei terremoti - sia in strutture fisse, come palazzetti o alberghi dei quali è stata verificata l'agibilità, e anche per l'allestimento di tende. Attualmente tra Finale e Mirandola stiamo assistendo

2500 persone, ma si pensa di arrivare oltre le 3000 perché le scosse ripetute fanno aumentare le richieste di assistenza».

Al momento, comunque, come rimarca Gabrielli, «la preoccupazione maggiore, la priorità dello Stato e l'impegno della Provincia e del Comune è dare

assistenza alle popolazioni già bito polemica. «C'è un problema per lo Stato in questo momento: c'è un decreto legge sulla Protezione civile che comporterebbe in pratica la non copertura dei danni causati dal terremoto. Credo che bisognerebbe tornare un attimo indietro e riflettere», dice il presidente della Regione Abruzzo, Gianni Chiodi. «Le province di Ferrara e Modena hanno bisogno di solidarietà, ma soprattutto dell'impegno finanziario del governo. Lo richiederemo», assicura Pier Ferdinando Casini. «I danni causati in Lombardia dal terremoto sono ingenti e quindi è necessario l'intervento dello Stato», s'annuncia anche Roberto Formigoni.

Si registrano danni non soltanto agli edifici più vetusti, però. Decine di capannoni sono crollati come castelli di carta, compresi quelli dove sono morti i quattro operai. «E ciò, considerando la modesta entità del sisma, non è accettabile», denuncia il presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Stefano Gresta. Ma il terremoto giunge proprio nel giorno in cui la Gazzetta ufficiale pubblica la legge che rivoluziona la Protezione civile. Le nuove regole stabiliscono che la Protezione civile nazionale ha competenza soltanto nel coordinare la prima assistenza per un massimo di 100 giorni e che poi tocca alla Regione colpita. Le spese straordinarie saranno coperte con un aumento della benzina di 5 centesimi a livello nazionale più altri 5 centesimi a livello regionale. Ed è su-

bita dal terremoto sono ingenti e quindi è necessario l'intervento dello Stato», s'annuncia anche Roberto Formigoni.

È c'è nella nuova legge un passaggio che inquieta il senatore Stefano Pedica, Idv: «Chi pagherà - chiede - per la ricostruzione? La domanda oggi

più che mai è d'obbligo visto che nella riforma è stato inserito un provvedimento secondo cui non sarà più lo Stato a pagare i danni ai cittadini. E poco importa che il decreto preveda un regime transitorio a fini sperimentali. Non si sperimenta sulla pelle dei cittadini».

più che mai è d'obbligo visto che nella riforma è stato inserito un provvedimento secondo cui non sarà più lo Stato a pagare i danni ai cittadini. E poco importa che il decreto preveda un regime transitorio a fini sperimentali. Non si sperimenta sulla pelle dei cittadini».

più che mai è d'obbligo visto che nella riforma è stato inserito un provvedimento secondo cui non sarà più lo Stato a pagare i danni ai cittadini. E poco importa che il decreto preveda un regime transitorio a fini sperimentali. Non si sperimenta sulla pelle dei cittadini».

**Per gli sfollati trovata una sistemazione in alberghi, palazzetti dello sport e tende**

**Domani il Consiglio dei ministri delibererà lo stato di emergenza nazionale**

# 3000 2500

## persone sfollate

Circa 3000 persone (tra le province di Modena, Ferrara e Bologna), hanno abbandonato la propria abitazione perché distrutta, pericolante o per il timore di altre scosse

## interventi dei pompieri

Oltre alle due scosse più devastanti (alle 4 di ieri mattina e nel primo pomeriggio), ne sono state registrate altre ottanta circa. Ai vigili del fuoco sono arrivate migliaia di chiamate



www.ecostampa.it

Lo sbigottimento davanti ai cumuli di macerie

Si montano le prime tende per accogliere gli sfollati



## Camere con vista

CARLO BERTINI

### Montecitorio prova a tagliare il 5% della spesa entro l'estate

L'obiettivo è evitare che «uno stenografo a fine carriera guadagni più di Obama», per dirla con uno dei sostenitori dell'operazione Spending Review Camera, già partita senza troppi clamori. Motivo di tanta riservatezza è la delicatezza della materia, capace di suscitare resistenze trasversali: basta citare una misura, la revisione delle cosiddette «curve retributive», che consentono ai dipendenti delle Camere di «entrare con stipendi normali e uscire con paghe lunari», per usare una battuta in voga ai piani alti. Dunque a Montecitorio si lavora per portare in aula dopo l'estate un bilancio che si fregi almeno di un taglio del 5% della richiesta di dotazione allo Stato. Pari a 50 milioni di euro in meno su un miliardo di dotazione annuale: da recuperare facendo leva per metà sui deputati e per l'altra metà circa sulla spesa per i dipendenti. Almeno questa è l'intenzione, di massima confermata da Antonio Mazzocchi del Pdl, che insieme agli altri questori sta avviando una serie di colloqui con i sindacati interni per trovare una soluzione il più possibile condivisa. Saranno tagliate ancora le spese per beni e servizi, 30 milioni l'anno per 5 anni saranno recuperati dal Fondo di solidarietà dei deputati, rimpinguato anni fa dalla Camera, ma ora in surplus e capace di stare in pareggio con i versamenti degli onorevoli; sarà poi prorogato il blocco degli scatti

legati all'inflazione oltre il 2013. E varata una riforma delle «curve retributive» che eviti una eccessiva progressione di stipendi, che sono alti anche in considerazione degli straordinari che non vengono retribuiti. Ma questa «rivoluzione» si applicherà solo ai nuovi assunti: alla Camera da anni è in vigore il blocco del turnover e quindi i benefici sul bilancio saranno futuri. Ma i questori non disperano di poter ottenere dalla trattativa interna qualche effetto di trascinarsi «virtuoso» anche sul presente.

#### La paura fa novanta

E' quel che ha sortito la lettera del 12 gennaio con cui i questori chiedevano ai deputati di utilizzare voli low cost e tariffe scontate per i loro spostamenti, annunciando «controlli per verificare l'osservanza di tale indirizzo»: dalle prime stime del trimestre successivo si è visto che è bastata questa minima accortezza nelle prenotazioni, a cui si sono adeguati in massa i deputati per evitare richiami, per tagliare quel milione di euro preventivato in bilancio, senza bisogno di ulteriori giri di vite sui voli, che restano gratis per tutti i deputati.



**TRA PUBBLICO E PRIVATO**

# Serve una rete di protezione contro il disagio

di **Carlo Dell'Aringa**

**È** ormai evidente - come confermano i dati del Sole 24 Ore - che un numero crescente di famiglie fa fatica ad arrivare alla fine del mese. Ce lo ricordano spesso anche l'Istat e la Banca d'Italia che, con le loro indagini, stanno registrando un progressivo peggioramento dei bilanci familiari e una crescita della povertà: un bambino su quattro vive in condizioni di povertà. Questo succede nell'Italia del Duemila.

Segnali altrettanto preoccupanti provengono dal mondo del lavoro. Il numero di disoccupati è aumentato di quasi mezzo milione di unità. Si tratta di persone precedentemente inattive che, in pochi mesi, sono diventate attive, cioè si sono messe a cercare lavoro con maggiore intensità. Senza peraltro trovarlo e quindi sono diventate statisticamente disoccupate. La sostanza cambia poco, sempre di mancanza di lavoro si tratta. Ma il fenomeno non è rilevante solo dal punto di vista statistico: segnala un chiaro peggioramento sul piano sociale. Prima gli inattivi senza lavoro erano "scoraggiati", ora una parte crescente di costoro si mette "disperatamente" alla ricerca attiva di un posto. Ma continua a non trovarlo.

Gli aiuti pubblici ristagnano, anche loro. Nel momento in cui c'è maggior bisogno di welfare, il welfare si riduce. Il patto di stabilità interno costringe molti comuni a tagliare l'assistenza. Nel frattempo la disoccupazione diventa di lunga durata. E i sussidi di disoccupazione raramente vanno oltre i dieci mesi: chi rimane disoccupato più a lungo, rischia di rimanere senza lavoro e senza reddito. Negli altri Paesi esiste un minimo di reddito garantito anche per chi esce dal sussidio ordinario. Da noi non se ne parla e il motivo è il solito: troppo costoso. Come troppo costosa sarebbe una riforma del fisco che prevedesse un'imposta negativa, cioè un sussidio per coloro che sono sotto un reddito di sopravvivenza. Interventi in questa direzione dovrebbero stare in cima all'agenda politica (non appena si liberassero risorse). Ma nel frattempo si può iniziare a promuovere un nuovo modello di cooperazione tra settore pubblico e settore privato per garantire la sostenibilità di un sistema di welfare che svolga in modo migliore la sua funzione di rete protettiva.

Molti dei bisogni scaturiscono dall'invecchiamento della popolazione e dall'aumento dei non autosufficienti. In altri Paesi si cerca di dare una risposta a questi bisogni crescenti attraverso forme di prestiti vitalizi ipotecari.

La domanda potenziale di questa tipologia di strumenti in Italia è elevata, in quanto la quota di ricchezza degli ultra-65enni investita in immobili (calcolata dall'Ania in oltre l'80%) è ampiamente superiore a quella di molti altri Paesi che, come la Francia, hanno avviato da tempo queste forme di sostegno dei redditi degli anziani proprietari di case. Il ruolo dell'organo pubblico, come "facilitatore" di questo processo è fondamentale (provvedendo all'informazione, alla regolazione, alle garanzie...).

La leva fiscale, poi, potrebbe essere più utilmente adoperata per far incontrare una domanda e un'offerta di welfare che non riescono a vedere la piena luce in quel mondo del privato sociale che non è ancora sufficientemente organizzato per sfruttare tutte le proprie potenzialità. Le stesse forme di welfare aziendale, di cui si parla sempre più spesso, vengono agevolate (e in misura significativa) in diversi Paesi. Con agevolazioni fiscali che vengono calibrate in relazione al tipo di servizio e di aiuto offerti e in relazione alle caratteristiche dei destinatari degli interventi (distinguendo tra i vari tipi di bisogni). Spesso tutte queste misure danno luogo a maggiore occupazione e anche di buona qualità. L'aiuto fiscale, infatti, è spesso subordinato all'accreditamento delle strutture fornitrici dei servizi e a un utilizzo di forme di lavoro stabile e adeguatamente retribuito.

In definitiva, le poche risorse pubbliche disponibili vengono utilizzate come "leva" per moltiplicare gli effetti in termini di welfare e di occupazione. È un modo nuovo, ma obbligato, per affrontare con efficacia gli squilibri della finanza pubblica e coniugare interesse particolare e interesse generale, interesse pubblico e interesse privato.

**Carlo Dell'Aringa**

# Serve una nuova rete

www.ecostampa.it



La proposta Bando Ue per le nomine alle Comunicazioni e ai Trasporti, sarebbe la via diretta per tagliare con le «segnalazioni»

# Authority, vertici per concorso?

DI SERGIO RIZZO

**L**a nomina del presidente dell'Autorità dei Trasporti ancora non si sblocca: l'ostacolo per il principale candidato, Lanfranco Senn, è di essere cittadino svizzero. Tutto fermo anche all'Autorità delle comunicazioni dove il presidente Corrado Calabrò è scaduto senza che se ne intraveda concretamente un successore. La candidatura del direttore generale della Commissione europea Fabio Colasanti sarebbe sfumata per la sua decisione di restare a Bruxelles: difficile, in questo contesto, dargli torto.

Con le autorità indipendenti si era partiti bene, ma si è continuato molto male. E non soltanto perché il fiorire di posti sempre più numerosi è diventata occasione per piazzare nei collegi ex politici, amici e portaborse dei politici, ma pochissime donne. Il fatto è che si è anda-

ta creando una figura di professionisti delle autorità, che girano da un'*authority* all'altra senza alcun criterio. Prevalentemente consiglieri di Stato

ed esponenti delle varie magistrature, un grumo di potere che ha in mano i gangli dell'amministrazione e alle spalle incarichi ai più alti livelli ministeriali. Il che ha spesso reso grottesco l'aggettivo «indipendente» che accompagna il sostantivo «autorità».

Purtroppo, gli indizi disponibili ci dicono che si sta continuando sulla stessa strada. Massimo Sideri ha scritto venerdì sul *Corriere* che per la guida dell'Agcom, svanita l'opzione Colasanti, è spuntato il nome del settantaseienne presidente della Corte costituzionale Alfonso Quaranta, pare suggerito dall'ex sottosegretario alla presidenza Gianni Letta.

Non mancano, va detto, le eccezioni. Come anche fra i politici non c'è

soltanto chi vede le nomine come un pretesto per piazzare gli amichetti, ma pure chi si rende conto che il problema del rinnovamento e della qualità è grosso come una casa. Giovedì scorso il presidente della Camera Gianfranco Fini ha ricevuto da un gruppo di deputati (fra cui Linda Lanzillotta, Giovanna Melandri, Bruno Tabacci, Benedetto della Vedova...) la richiesta di attivarsi perché la designazione dei compo-

nenti dell'Autorità della *Privacy*, anche loro scaduti, prevista per dopodomani da parte del parlamento non avvenga «secondo logiche spartitorie e opache» ma sulla base di un attento esame dei *curricula*.

Esattamente come dovrebbe essere in teoria per tutti i posti di responsabilità nelle aziende pubbliche, statali e locali. Allora perché non cominciare proprio dalle *authority*, introducendo un

principio elementare? Proviamo a scegliere i vertici delle autorità indipendenti attraverso bandi europei, aperti a tutti i cittadini comunitari.

Anziché infilarsi in stantie logiche di potere nominando il solito dino-

sauro della burocrazia appoggiato dal politico di turno, suggeriamo al ministro Corrado Passera e al presidente del Consiglio Mario Monti di percorrere questa strada per individuare i presidenti delle Autorità delle comunicazioni e dei trasporti. Sarebbe una bella ventata d'aria fresca e nessuno potrebbe eccepire alcunché. La Commissione europea non sceglie forse con un sistema analogo i suoi dirigenti?

E poi un piccolo esempio di apertura comunitaria in questo campo esiste già. Alla presidenza dell'Autorità portuale di Brindisi non c'è forse il greco Hercules Haralambides?

IPRODUZIONE RISERVATA



Ansa/Brambatti

Apertura Il presidente del Consiglio dei ministri, Mario Monti

